

SARDEGNA

Ampio dibattito al convegno regionale svoltosi a Sassari per iniziativa del PCI

Il problema agrario asse centrale per la rinascita

**Le scelte sbagliate
del centrosinistra**

In Sardegna c'è un altro Piano

CAGLIARI, 9. Il programma quinquennale della giunta regionale di centro-sinistra — è noto — sacrifica le zone interne della Sardegna. La sesta fattata dalla maggioranza è quella relativa alla cosiddetta e politica dei poli». La provincia di Nuoro risulta, cioè, gravemente danneggiata dagli indirizzi filo-monopolistici seguiti dalla ex Giunta Corrias ed ora accettati dalla Giunta dell'on. Dettori. Per rendersi conto dei risultati cui si andrà incontro, è sufficiente analizzare e comprendere il valore delle tabelle contenute nel «libro» preparato dai programmatore capitolini. A pagina 27-28, capitolo primo, la prima tabella riporta i dati degli addetti al settore agricolo nel 1962, mentre la seconda tabella contiene i risultati prevedibili alla fine del quinquennio.

Nella prima tabella, gli addetti complessivi risultano 160.000, di cui: 36 mila nelle zone irrigate, 36 mila nelle zone asciutte, 74 mila nelle zone dei pascoli, 13.900 nella zona boschiva. Nel 1969 — dopo il programma quinquennale — gli addetti nel settore agricolo dovrebbero essere complessivamente 130 mila, di cui: 12 mila nelle zone irrigate, 30.500 nelle zone asciutte, 49 mila nelle zone dei pascoli, 8 mila nella zona boschiva. Ciò significa che, mentre si avrà un aumento di appena 6.000 addetti nelle zone irrigate, in quelle tradizionali si determinerà un terribile salasso nel campo della occupazione. 36.400 lavoratori verranno nel corso dei prossimi cinque anni esclusi dalle campagne e impiegati nei servizi.

Si tratta di un movimento serio, vasto, impetuoso che interessa partiti politici, amministrazioni comunali e provinciali, comitati zonali, sindacati, enti pubblici ed economici, il movimento cooperativo, le associazioni degli artigiani e dei commercianti, le organizzazioni dei contadini e dei pastori, uomini, donne, giovani di ogni condizione sociale e di tutte le correnti politiche.

Quando si prospetta per la agricoltura e per la pastorizia, è quindi, un quadro serio e preoccupante. Oltre 30 mila persone dovranno — secondo la Giunta — cambiare mestiere. Per lavorare, questi contadini e pastori dovranno anche cambiare residenza, giàni e nuovi posti di lavoro si ergeranno e si renderanno disponibili solo nei poli di sviluppo. Oppure, alla maggior parte di coloro che verranno cacciati dalla terra, non resterà che la via dell'emigrazione nel Nord o all'estero.

L'opposizione al programma quinquennale — come è facile dimostrare — è determinata da motivi di fondo. Motivi che hanno indotto ed indurono il nostro partito a respingere totalmente e completamente un piano il quale anziché migliorare le condizioni della Sardegna interna, le azzerava ulteriormente. Questo piano — se dovesse passare nella stessa proposta dalla maggioranza — finirebbe per subordinare maggiormente la nostra economia alla volontà, alle scelte, agli interessi dei monopolisti.

Parte da qui la protesta popolare. Migliaia di cittadini

dai sono scesi e scendono nelle piazze dei nostri paesi. Essi lottano contro la gravità della situazione economica; la disoccupazione negli ultimi anni è andata via via aumentando ed oggi (come ha riconosciuto l'on. Del Rio, allora assessore regionale ai L.I.P.P.), al congresso democristiano di Nuoro) dichiara gravemente danneggiata dagli indirizzi filo-monopolistici seguiti dalla ex Giunta Corrias ed ora accettati dalla Giunta dell'on. Dettori. Per rendersi conto dei risultati cui si andrà incontro, è sufficiente analizzare e comprendere il valore delle tabelle contenute nel «libro» preparato dai programmatore capitolini. A pagina 27-28, capitolo primo, la prima tabella riporta i dati degli addetti al settore agricolo nel 1962, mentre la seconda tabella contiene i risultati prevedibili alla fine del quinquennio.

Nella prima tabella, gli addetti complessivi risultano 160.000, di cui: 36 mila nelle zone irrigate, 36 mila nelle zone asciutte, 74 mila nelle zone dei pascoli, 13.900 nella zona boschiva. Nel 1969 — dopo il programma quinquennale — gli addetti nel settore agricolo dovrebbero essere complessivamente 130 mila, di cui: 12 mila nelle zone irrigate, 30.500 nelle zone asciutte, 49 mila nelle zone dei pascoli, 8 mila nella zona boschiva. Ciò significa che, mentre si avrà un aumento di appena 6.000 addetti nelle zone irrigate, in quelle tradizionali si determinerà un terribile salasso nel campo della occupazione. 36.400 lavoratori verranno nel corso dei prossimi cinque anni esclusi dalle campagne e impiegati nei servizi.

Si tratta di un movimento serio, vasto, impetuoso che interessa partiti politici, amministrazioni comunali e provinciali, comitati zonali, sindacati, enti pubblici ed economici, il movimento cooperativo, le associazioni degli artigiani e dei commercianti, le organizzazioni dei contadini e dei pastori, uomini, donne, giovani di ogni condizione sociale e di tutte le correnti politiche.

Anche un tale giudizio è del tutto inesatto, ingiusto. I notabili vecchi e nuovi pronti a lanciare facili e gratuite accuse, si rileggano i documenti dei comitati zonali, dei sindacati, dei comuni: si accorgersero che esiste una linea alternativa a quella della giunta. Ci può essere un altro piano di rinascita elaborato dal basso, tendente a valorizzare e far progredire le zone interne, le risorse dell'agricoltura della pastorizia, del sottosuolo. Il documento votato dal Consiglio comunale di Nuoro, in proposito, è illuminante. Per portare avanti «l'altro piano», quello impostato dalle popolazioni in lotta, il centro-sinistra è inadeguato. Questo è evidente.

Il popolo sardo oggi scende nelle piazze, e continuerà a scendere nelle piazze nelle prossime settimane, perché vuole un programma quinquennale che faccia rinnovare veramente la nostra isola, perché chiede che alla testa della Regione si crei una nuova maggioranza capace di far propria la volontà di rinnovamento autonomistico che sembra aver ritrovato lo slancio e la forza di un tempo.

Pietrino Melis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. La situazione dell'agricoltura sarda e i compiti dei comunisti nella lotta per una nuova politica agraria del governo regionale e di quello centrale hanno costituito i temi del convegno indetto a Sassari dal PCI.

Il compagno Luigi Pintor, del Comitato centrale e responsabile della Commissione agraria regionale, svolgendo la relazione introduttiva ha sottolineato che il problema agrario è di ordine generale poiché investe la radice dell'orientamento del piano di rinascita. Ribadire la necessità di una riforma agraria generale, che investa e modifichi tutto l'equilibrio economico e sociale del paese è per noi chiave di volta di ogni politica che si proponga di fronteggiare subito, nel presente, i più acuti problemi dell'occupazione, della miseria, dello sfruttamento, dell'emigrazione, di un pericoloso sviluppo produttivo. Ma è necessario anche ribadire che la riforma agraria generale deve proporsi di risolvere, in prospettiva, i mali strutturali che da decenni mantengono la Sardegna all'ultimo posto, per più aspetti, tra le stesse regioni meridionali.

Per noi comunisti — ha proseguito Pintor — è necessario mettere in evidenza gli indirizzi, le misure, le soluzioni che riteniamo debbano caratterizzare una riforma agraria sarda e possano suscitare una mobilitazione e un movimento di lotte adeguate. Ciò si tratta di fare avanzare, come protagoisti, un vario schieramento di forze sociali, anche politiche, partendo dal basso, per investire il potere politico.

Oggi il contadino cessa di essere o non riesce ad essere un lavoratore indipendente, ma viene saccato sia dalla rendita fondiaria sia dal monopoli.

Quel che è più grave è che l'attuale indirizzo economico — regionale e nazionale a un tempo — minaccia di smettere di contenere la legge 107, il piano di rinascita, in ciò che ne fa, al di là delle limitate possibilità finanziarie, una conquista di valore permanente per il movimento operaio e contadino sarde: ossia la promozione di un meccanismo di trasformazioni obbligatorie non limitate al comprensorio di bonifica, ma estese a tutto il territorio agro-pastorale del sottosuolo, capace di garantire la rendita fondiaria co-cause prima dell'arratterezza produttiva e dello sfruttamento del lavoro.

Dopo avere esaminato l'aspetto involutivo della politica del centrosinistra in Sardegna, e dopo avere compiuto una rapida analisi del programma quinquennale della giunta regionale (un programma dal titolo inadeguato, che necessita di una radicale revisione), i componenti si è soffermato a lungo sui compiti del movimento autonomistico, in particolare nella Sardegna interna. E urgente — egli ha detto — coordinare il movimento rivendicativo dei braccianti, dei pastori, dei coltivatori affittuari e mezzi per estendere il grande potenziale di lotta e stabilire quel rapporto tra rivendicazioni e riforme che è il cardine, e anche la spina dorsale, tutta l'azione politica del nostro partito.

Sulla base della relazione di Pintor, sono intervenuti i compagni Ignazio Pirastu, Giovanni Lav, V. Atzori, S. Satta, D. Leon, Nino Manci, Spino, E. Maddaloni, G. B. Melis, Luigi Marras, Alfredo Torrente, Mario Birardi, Achille Prevosto, il sindaco di Guspini, compagno Manoscu, Attilio Poddiache, Mancori, Pietrino Melis e il segretario regionale del partito, compagno Umberto Carida.

Il compagno Arturo Colompi, dopo avere ringraziato e complimentato alcuni temi dibattuti nel corso dell'ampio e appassionato dibattito, ha insistito sulla linea di politica agraria del PCI contrapposta a quella debola, confuse e negativa del centrosinistra. In politica agraria — ha concluso Colompi riferendosi tra l'altro al piano verde — l'incontro del centrosinistra, rispetto all'impostazione iniziale, risultava più accentuato nei confronti di qualsiasi altra parte del programma governativo.

Giusyenne Poddà

Ampio dibattito al convegno regionale svoltosi a Sassari per iniziativa del PCI

Aperta in un clima di entusiasmo la campagna elettorale del PCI

FORTE COMIZIO DI NATTA A MESAGNE

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 9.

In un clima di grande entusiasmo, presenti migliaia di cittadini, il compagno on. Natta della direzione ha aperto ieri a Mesagne, importante centro dove si voterà nel giugno prossimo, la campagna elettorale del nostro partito.

Presentato dal compagno Spagnoli, segretario della sezione, la relazione introduttiva ha sottolineato che il problema agrario è di ordine generale poiché investe la radice dell'orientamento del piano di rinascita. Ribadire la necessità di una riforma agraria generale, che investa e modifichi tutto l'equilibrio economico e sociale del paese è per noi chiave di volta di ogni politica che si proponga di fronteggiare subito, nel presente, i più acuti problemi dell'occupazione, della miseria, dello sfruttamento, dell'emigrazione, di un pericoloso sviluppo produttivo.

«E' un'importanza — ha continuato l'oratore — che deriva non solo dall'ampiezza delle zone interessate e dall'importanza dei centri che voteranno, quanto e soprattutto perché tali elezioni sono una ne-

cissità che è stata imposta dal centrosinistra allorché si è voluto trasferire la formula da Roma alla periferia; quando ciò si è pretesa l'omogeneità dei governi locali col governo centrale, anche quando ciò non era possibile nemmeno dal punto di vista quantitativo. Condizione questa assurda e grave — ha sottolineato Natta — che mette in pericolo la stessa vita democratica nel nostro paese, che è foriera di gravi pericoli per la nostra Repubblica. Da qui, quindi, l'estremo valore che acquisterà il giudizio degli elettori di tante parti d'Italia: dinanzi a loro sarà essenzialmente il compito di eleggere Consigli comunali che rispondano alle moderne esigenze del nostro popolo, dei lavoratori e della classe operaia in particolare. Ma essi devono col loro voto respingere il tentativo di ricatto e di prevaricazione della democrazia che il centrosinistra vuol fare accollare al popolo italiano».

«A chi ci chiede consiglio proponiamo — ha proseguito l'oratore, dopo avere passato in rassegna gli avvenimenti di politica interna ed estera di questi ultimi tempi e la crisi evidente del centrosinistra — noi rispondiamo che bisogna dare vita a una nuova maggioranza. Con poi tutti debbono fare i conti perché contro e senza di noi nessun programma di rinnovamento può andare avanti nel nostro paese. A chi ci dice che ciò non è possibile, e a chi invece accetta il condimento sul terreno della socialdemocrazia, noi rispondiamo: guardate la realtà del mondo del lavoro, guardate la realtà del mondo della scuola. Uniti si vince e si va avanti. Volando per il nostro partito, ha concluso Natta, si vota quindi per fare avanzare e imporre una nuova maggioranza.

Eugenio Sarli

Proteste contro la chiusura dell'asilo-nido

SPOLETO, 9.

La decisione, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi del Consiglio Centrale dell'ONMI di chiudere con decorrenza l'1 luglio l'asilo-nido di Spoleto insieme ad altri 149 Asili sul territorio nazionale, ha suscitato forte allarme e la giusta protesta dei lavoratori.

La Camera del Lavoro di Spoleto ha subito intrapreso iniziativa per impedire la chiusura dell'importante istituzione sociale ed il licenziamento del personale ivi impiegato. Il prefetto è stato informato del problema da enti locali ed organizzazioni politiche.

Con un discorso del ministro on. Restivo

Si è chiusa la Fiera di Foggia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 9.

Si è chiusa, con un discorso dell'on. Franco Restivo, ministro dell'agricoltura, la 17a Fiera dell'agricoltura e della zootecnica di Foggia.

Il ministro ha pronunciato un discorso molto generico e non

ha preso alcun impegno circa l'azione futura che il governo intende realizzare nell'agricoltura. Restivo, anzi, ha sostenuto la linea politica espresso nel discorso inaugurale del presidente della Repubblica, che quindi il governo porterà avanti in tutti i settori dell'economia la politica già varata dal centro sinistra.

Il discorso dell'esponente governativo ha deluso quanti si aspettavano impegni precisi del governo a favore della arretrata agricoltura del Mezzogiorno.

Il consuntivo di questa importante edizione fieristica, stando ai dati forniti dall'Ente Fiera, è abbastanza positivo: 700 sono stati esposti, in trenta padiglioni, macchine agricole preziose, la presenza di numerosi operatori economici del mezzogiorno e del nord Italia.

Nel settore della zootecnica hanno avuto luogo nel corso dei giorni della manifestazione, 25 a mostra del cavallo astigiano nobile, la settima mostra bovina, il quinto mercato nazionale del giovane bovino selezionato e quindi il tradizionale mercato nazionale del bestiame che ha fatto registrare in fiera circa 2.500 capi di bestiame bovino, equino e suino.

L'aspetto più significativo della Fiera resta comunque l'incontro fra studiosi, tecnici, responsabili settoriali ed operatori agricoli che si è concentrato in un convegno a vari tempi di studio più attuali e relativi al mondo dei campi, della zootecnica e della meccanizzazione dell'agricoltura.

Il presidente della Fiera, nella cerimonia di chiusura svoltasi come è noto domenica scorsa, ha denunciato i gravi danni che l'agricoltura della Capitanata ha subito a causa della siccità. Questi danni colpiscono in modo particolare il settore della zootecnica, che approssimativamente ammonterebbero a 15 miliardi di lire.

Il presidente della Fiera, nella cerimonia di chiusura svoltasi come è noto domenica scorsa, ha denunciato i gravi danni che l'agricoltura della Capitanata ha subito a causa della siccità. Questi danni colpiscono in modo particolare il settore della zootecnica, che approssimativamente ammonterebbero a 15 miliardi di lire.

r. c.

BARI

Accolta la eccezione di in costituzionalità all'articolo 156 delle leggi di PS

Dal nostro corrispondente

BARI, 9.

Una importante ed interessante ordinanza è stata emessa dal Pretore di Bari, dottor Leonardo Rinella, a proposito della eccezione di in costituzionalità dell'art. 156 del T.U., delle leggi di P.S. sollevata nel corso del processo a carico del compagno Giovanni Papapietro, segretario della Federazione barrese del PCI e Domenico D'Onchia, segretario provinciale della FGCI. I due dirigenti comunisti erano imputati di aver effettuato una raccolta di fondi a favore del popolo del Vietnam in lotta.

Durante il dibattimento il compagno avv. Giuseppe Castellana ha sostenuo che lo art. 156 è in chiaro ed evidente contrasto con gli art. 2 e 3 della Costituzione secondo cui la Repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali.

Il pretore, in pieno accoglimento delle tesi del difensore, ha ordinato la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale per l'esame dell'art. 156 del T.U. e n. 285 e 286 regolamento di P.S. in relazione agli art. 2 e 3 della Costituzione. Particolarmenete interessante è la motivazione. In essa è detto tra l'altro: «Nel mondo moderno, in cui le barriere del nazionalismo appaiono da tempo superate, in cui la solidarietà umana mondiale si è spesso manifestata, ed anche di recente, con episodi di toccante generosità, vorrò limitare la "benevolenza" al socio-

comunitario, e la "solidarietà politica, economica e sociale" i de non possono disertare per la non volta il Consiglio. In seguito alle insistenti pressioni del PCI e nel timore che il prefetto prendesse in esame la preoccupante questione della costituzionalità della legge, il Consiglio comunale ha deciso di concordare con il giudizio del suo stesso Consiglio. Quindi, con le stesse ragioni, si è costituito il centro sinistra, i socialisti e i democristiani hanno deciso di convocare il Consiglio comunale. La seduta è stata però convocata per le ore 9. Questo fatto naturalmente non poteva che suscitare sdegno fra i cittadini i quali saranno certamente lieti di sentire che il voto liberale (come si è fatto in precedenza) non è più consentito.

Alla base di queste considerazioni è facile capire che lo studio dei "cadrettisti" vuol aprire un altro capitolo nero al centro-sinistra, con tanti saluti al socialismo, certamente meno di quelli dei 4 socialisti e 4 democristiani. La matematica non è una opinione, 16 e 4 fama 20, il che vuol dire che ai nuovi termini della questione sollevata dall'avv. Castellana e gli anni trascorsi dalla prima sentenza negativa, inducono la Corte Costituzionale ad accogliere la eccezione che il pretore Rinella ha ritenuta per suo conto valida.

i. p.